

## La storia

L'insegnante Julia Renalds: penso che il multilinguismo vada considerato un privilegio

# La sfida di una mamma americana: ai miei figli faccio studiare il friulano

### IL PERSONAGGIO

VIVIANA ZAMARIAN

La prima parola che ha imparato in Friuli è stata "Mandi". Lei, americana doc, ha subito capito che imparare il friulano significava comprendere una terra, la sua cultura, la sua identità. E così Julia Renalds, 47enne originaria della Carolina del Sud e residente a Mortegliano da una decina di anni, ha deciso di iscrivere i suoi bimbi di 9 e 6 anni all'insegnamento a scuola della lingua e della cultura friulana. «Non ho avuto alcun dubbio – afferma – perché ritengo che il multilinguismo sia un privilegio mentre in America solo il 20 per cento degli studenti imparano una lingua straniera e cominciano a studiarla molto tardi. Io ho cresciuto i miei bimbi parlando inglese mentre nella famiglia di mio marito par-



Julia Renalds, 47 anni, che ha deciso di far studiare friulano ai suoi figli

lano il friulano ed è per questo che ho voluto che lo imparassero, che si sentissero friulani al cento per cento. È un discorso di identità. Voglio che la lingua friulana resti viva e che la parlino sempre più persone e questo è un compi-

to che spetta anche alle famiglie».

Lo definisce un lavoro di squadra dice Julia, course instructor all'ateneo udinese. «Fatto con i nonni e la scuola. A casa nostra si parla inglese, a casa dei nonni friulano. E

«È una questione di identità, di cultura e di un profondo amore per questa terra»

«Ho imparato a dire "mandi" e altre parole. Se ci sono riuscita io tutti possono farcela»

anche io piano piano lo sto imparando» afferma sorridendo. «E se ci sto riuscendo io – aggiunge – ce la possono fare tutti quei genitori che non parlano friulano. Non si devono scoraggiare, anzi. Si può incentivare lo studio del friu-

lano attraverso la musica, i libri e tante altre attività coinvolgenti promosse dall'Arlef. Io ho iniziato con "Mandi" e se ci sono riuscita io lo possono davvero fare tutti».

Una scelta importante, dunque per Julia quella di far studiare ai suoi due bimbi il friulano. Questione di famiglia, di radici, di identità, di storia. Come precisato Eros Cisilino, presidente dell'Agenzie regional pe lenghe furlane, ArLef infatti, «presa la decisione di aderire all'insegnamento del friulano a scuola, è di fondamentale importanza sostenere la trasmissione della lingua anche in famiglia, come spiegato nella guida "Crescere con più lingue", realizzata per i neogenitori e scaricabile gratuitamente dal sito arlef.it». «Al suo interno – prosegue – sono indicati utili consigli sulle strategie linguistiche più idonee da usare come il metodo "una persona-una lingua" (quando un solo genitore conosce il friulano, ciascun genitore parlerà al figlio sempre e solo nella lingua che conosce) e "lingua della famiglia" (quando entrambi i genitori lo conoscono, parleranno al figlio in friulano, passando all'italiano solo quando necessario)». C'è voglia di imparare, dunque. E Julia, assieme ai suoi due bimbi, è pronta a parlare anche in friulano. —

### ARLEF

## Marilenghe in aula ultimo giorno per le iscrizioni

C'è tempo fino a oggi per aderire all'insegnamento della marilenghe a scuola. I genitori potranno farlo entrando sul portale [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it) o informandosi alla segreteria della scuola. L'insegnamento della marilenghe, alla scuola dell'infanzia, alla primaria e alla secondaria di primo grado, è di almeno 30 ore all'anno, senza sottrarre nulla ad altre materie. «Quello friulano è un patrimonio culturale unico che dobbiamo preservare – afferma Eros Cisilino, presidente dell'Agenzie regional pe lenghe furlane, ArLef -. Uno dei più importanti strumenti per farlo è rappresentato proprio dall'insegnamento della marilenghe ai bambini. Sono loro il nostro futuro e di quello della lingua. La scuola, e la formazione in generale, sono uno dei nodi centrali del "Piano generale di politica linguistica per la lingua friulana 2021-2025". Ma, accanto a ciò serve l'impegno di ognuno di noi, nelle nostre case, con i nostri figli».